

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 9

15 AGOSTO 1972

VI Giornata della Pace
1 Gennaio 1973

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 3223/72 del 14-VII-1972, ha trasmesso alcuni documenti utili per la preparazione della Giornata.

Appunto

Il Santo Padre, incontrandosi il 25 giugno 1972 con il Sacro Collegio dei Cardinali, sottolineava ancora una volta lo sforzo della Chiesa — ed in particolare della Santa Sede — in favore della giustizia e della pace nel mondo. Uno degli aspetti di questa azione va certamente ricercato nella celebrazione annuale della Giornata Mondiale della Pace, istituita da Sua Santità cinque anni or sono.

La Giornata della Pace, se è sostenuta da un buon lavoro di preparazione e di coordinamento, viene accolta favorevolmente dalle comunità cattoliche, offre un'ottima occasione — e talvolta la più propizia — per un incontro ecumenico di preghiera, e sorpassa, poi, i confini della vita religiosa per arrivare a tutti gli uomini di buona volontà, a cominciare dalle personalità politiche, responsabili della pace sia all'interno del proprio Paese sia nelle relazioni tra i popoli.

Il Santo Padre ha approvato il tema di riflessione e di studio per la Giornata della Pace 1973, espresso nella formula « La Pace è possibile ».

La Pontificia Commissione « Iustitia et Pax » ha preparato il testo di presentazione del tema, che ha lo scopo di suggerire qualche schema di lavoro in vista della VI Giornata della Pace, e non deve in alcun modo essere presentato ufficialmente alle Pubbliche Autorità; lo si potrà più utilmente far pervenire agli agenti dei mezzi di comunicazione sociale.

Per quanto riguarda gli auspicabili rapporti, che in tale occasione si potranno instaurare con i nostri fratelli separati, si ricorda che la Giornata della Pace rimane una iniziativa del Santo Padre per dare alla Chiesa un nuovo strumento di azione pastorale in vista dell'educazione delle coscienze. Tuttavia la collaborazione ecumenica va incoraggiata. La forma di questa collaborazione è lasciata al giudizio della Conferenza Episcopale: com'è ovvio, però, sarà sempre dato un posto di particolare importanza alla preghiera.

Il tema sarà reso pubblico il 20 luglio 1972.

Roma, 9 luglio 1972.

Tema della Giornata: « La pace è possibile »

« Lavorare per la Giustizia », come lo richiedeva il tema della scorsa Giornata Mondiale della Pace, all'unisono con uno dei temi del Sinodo dei Vescovi del 1971; stimolare a questo impegno « tutti gli uomini di buona volontà, tutto il mondo del pensiero, del potere, del lavoro, dei sofferenti »: ma a quale scopo, se tutto ciò è impossibile, se la Pace non è che un sogno?

E' a questa questione di fondo che il tema della prossima Giornata della Pace vuole rispondere. E' per questo che Paolo VI lo ha scelto; per togliere motivo allo scoraggiamen-

to dei piccoli e dei grandi; per fondare sulla storia, sulla ragione e sulla fede l'immensa impresa di costruire un mondo nuovo.

I - IL RICORSO ALLA STORIA

La lezione dei fatti

8.000 guerre, 8.000 trattati di pace: ecco, a quanto dicono gli specialisti, il bilancio della storia umana. Di fatto, essa si può scrivere su due colonne parallele.

La prima è quella dei pessimisti. Essa non è incoraggiante. Il mondo non ha cessato di

essere in guerra. E lo è tuttora, malgrado le ecatombe dei due ultimi conflitti mondiali: Viet-Nam; Medio Oriente; lotte etniche e religiose. Ma altre ancora possono avvenire: diffidenza tra Est e Ovest; tensioni tra Nord e Sud, tra paesi ricchi e paesi del « Terzo Mondo »; caccia alle risorse naturali e al potere; discriminazioni, oppressioni, torture, detenzioni illegali; forze clandestine rivoluzionarie; neo-colonialismo. Il pianeta vive sotto il rischio della distruzione nucleare e nella corsa sfrenata agli armamenti. Come se gli uomini nulla avessero appreso e nulla dimenticato, certi Stati prendono sempre più come norma il nazionalismo assoluto. E molti teorici, molti giovani ricusano la Pace in nome della violenza rivoluzionaria: la legge è la lotta; e, come frutto, l'odio.

Se si legge la seconda colonna, la storia prende tutto un altro aspetto. Senza dubbio, vi sono state sempre guerre sulla terra, ma vi è anche sempre stata la Pace — o almeno varie paci — e non si va a raccontarlo: « i popoli felici non hanno storia ». Ciò avviene ai nostri giorni. Si sono enumerati più di cinquanta conflitti, aperti dopo il 1945 — ma è altrettanto noto che, nello stesso periodo, ne sono stati evitati più di duecento? Negoziati, buoni uffici, trattati, telefono rosso, incontri al vertice, hanno spesse volte salvato la Pace. Si tiene abbastanza conto, in eguale misura, dell'attuale irradiazione dei grandi ispiratori della non-violenza, ed il crescente interesse rivolto ai loro suggerimenti e alle loro strategie? Ecco dunque, in tutto questo, il « diagramma di una pace progressiva » (PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1971), e la dimostrazione che la guerra non è ineluttabile.

Ma anche la Pace non lo è, insistono i sostenitori della prima tesi.

Ottimisti, pessimisti, chi potrà dargli ragione?

La prova dell'uomo

La cosa non è facile, perché entrambi hanno ragione. Bisogna dunque lasciare le cifre, e andare alla fonte: *la storia sfocia nell'antropologia*. E per questa ragione è ambigua. Poiché « la pace è l'uomo » (PAOLO VI, *Messag-*

gio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 1970), l'uomo capace del meglio e del peggio, dell'amicizia o dell'affronto: l'uomo che « tenta di andare avanti con le parole e andare indietro con i fatti » e procede verso la pace con passo oscillante e intermittente (cfr. PAOLO VI, *Omelia nella Messa per la Giornata di preghiera per la Pace*, 4 ottobre 1966); l'uomo essenzialmente ambivalente, nella sua persona individuale come nella sua vita sociale, insieme solidale e superarmata, capace di far esplodere la terra e ossessionato dalla nostalgia della sua unità.

Allora, a chi credere? E chi la vincerà, l'uomo spirituale o l'uomo peccatore? Per sapere se la pace è possibile, la prova che viene dall'uomo non sembra affatto più convincente della prova che viene dalla storia.

Se le cose stanno così, che cosa pensare e che fare?

II - SCEGLIERE LA PACE

Ecco la risposta di Paolo VI, che riprende e completa quella di Pio XII, di Giovanni XXIII e del Concilio, nell'anniversario della sua visita all'O.N.U., il 4 ottobre 1966: « La pace è cosa grande...; ma cosa difficile, estremamente difficile. Però Noi dicevamo testé: non impossibile. Perché non impossibile? Bastano le forze umane a procurarla, a mantenerla? Preferiamo in questo momento non dare esauriente risposta a questa angosciata questione, che involge le tesi più ardue del pensiero e della storia, per concludere semplicemente con l'applicazione di una parola di Cristo...: se "questo è impossibile all'uomo, tutto è possibile a Dio" (Mat. 19, 26) ».

Non diversamente avverrà in questo breve canovaccio del tema per la Giornata Mondiale 1973. Non si può che rimandare ai trattati di teologia su l'uomo, la creazione, la grazia, il peccato, e, più semplicemente, alla Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, del Vaticano II, particolarmente a quanto vi è detto sull'attività umana e sul suo perfezionamento nel Cristo resuscitato (par. 33-39), come sul « compito della Chiesa nel mondo contemporaneo » (par. 40-45), senza dimenticare il ca-

pitolo V della seconda parte, dedicata al problema della guerra e della pace.

Parlando al mondo come Pastore e come Testimone, Paolo VI non si attarda a sviluppare principalmente questi argomenti dogmatici. Egli procede per affermazioni.

Tre affermazioni

Ecco la prima. Per mezzo della fede, noi sappiamo che « *l'uomo non è solo nel conseguimento dei suoi destini*, e che una virtù potente e paterna può innestarsi nello svolgimento delle sue decisive vicende » (*Omelia nella Messa per la Giornata di preghiera per la Pace*, 4 ottobre 1966).

Ecco la seconda, che si rivolge a tutti gli uomini: « Noi dobbiamo sempre sostenere che la pace è possibile » (*Ibid.*). Sotto altre espressioni, si trova questa stessa idea in tutto l'insegnamento del Santo Padre: « Noi tutti dobbiamo cercarla »; « La pace non è un sogno, ma un dovere »; « un dovere universale e perpetuo », « un'idea imperativa ». E, più incisivamente ancora: « *La Pace bisogna volerla. La Pace bisogna amarla. La Pace bisogna procurarla* » (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1969).

Queste affermazioni sono di grande importanza.

Quanto al metodo, anzitutto, il Papa non manda via, gli uni accanto agli altri, ottimisti e scettici. Non dà loro una risposta di scuola, o di compiacenza. Se il giudizio da dare sulla storia passata e sulla natura dell'uomo è ambiguo, la risposta del Capo della Chiesa non lo è. Egli poggia risolutamente su uno dei due piatti della bilancia, e lo fa inclinare dalla parte della Pace. Prende partito, senza esitazione. Se i fatti o i ragionamenti non concludono, la fede darà la decisione.

Con altre parole, la Pace è un « imperativo categorico ». Anche se non la si vede, anche se non si è capaci di attuarla, bisogna crederci. *Essa è, per così dire, oggetto di fede*. Di fede umana, se è un dovere per tutti, e perciò essa è realizzabile, poiché « nessuno è obbligato all'impossibile ». Di fede cristiana, o religiosa: poiché Dio vuole la Pace, di cui

è Autore e Salvatore. In breve, la pace si crede.

In tal modo, Paolo VI, come Giovanni XXIII, tronca la questione — filosoficamente e teologicamente imbrogliata — di sapere se la pace sia possibile, con la « spada » evangelica della Parola di Dio.

III - RENDERE POSSIBILE LA PACE

Un programma di azione

« Noi dobbiamo fare sempre tutti gli sforzi per rendere possibile la pace ».

E' questa la terza affermazione del Santo Padre.

Se bisogna rendere possibile la pace, essa non è dunque un imperativo cieco, fideistico o dittatoriale. Non è fatale né automatica. Non è il frutto del caso o degli eventi.

Donata dall'alto, da Dio, essa è da lui affidata alla nostra libertà. Questo era già vero nel passato, ma ormai si verifica molto più chiaramente. La pace, oggi, dipende dall'uomo.

Questi si trova in una situazione completamente nuova per il suo rapporto col mondo, per la scienza, per la tecnica, per la cultura, per il progresso delle scienze sociali e psicosociologiche: l'uomo impone il suo dominio al cosmo. Egli sa e può di più.

Non si può quindi ormai parlare della possibilità della pace come se ne parlava un tempo — o anche all'indomani dell'ultima guerra mondiale. Tutto è in mutamento. Perciò, *a un mondo nuovo, pace nuova*; non si può parlare più del futuro al passato. Ciò che era irrealizzabile ieri, può essere ottenuto oggi.

Qualche esempio

La guerra

Nel contesto attuale, essa diviene sempre più anacronistica. Per il suo orrore e per la sua estensione, per la sua posta in giuoco, per la follia della corsa agli armamenti, per la sua irrazionalità, essa perde, ogni giorno, la sua pretesa giustificazione. Ora, i suoi stessi ec-

cessi si ritorcono contro di essa e diventano un fattore di pace. Dalla stessa guerra moderna noi siamo *obbligati alla pace*. Ed ecco una nuova « possibilità » per la pace, che si offre alla nostra generazione. « La Ragione, non la forza, deve decidere delle sorti dei popoli » (PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1969).

Strutture nuove

Obbligati alla pace, ma a una pace moderna. Invece di copiare e di riprodurre servilmente i « modelli » passati, si tratta per noi di inventare, di cambiare, di creare, con le nostre nuove possibilità e i nostri nuovi mezzi. « L'idea di pace fa dei progressi nella coscienza, anche se non sempre nella pratica, del mondo contemporaneo » (PAOLO VI, *Omelia nella Messa per la Giornata di preghiera per la Pace*, 4 ottobre 1966).

Poggiandosi su tale atteggiamento di spirito, la società internazionale e nazionale contemporanea deve rinnovare le sue istituzioni e dotarsi di strutture, che ancora non possiede nel campo del Diritto.

Il compito della nostra generazione è anche, e soprattutto, quello di stimolare e di *organizzare la partecipazione democratica* ed effettiva dei cittadini, giovani e adulti, alla vita pubblica e alle sue responsabilità, scorgendovi la possibilità più larga, numericamente, e più continua, quotidianamente, di servire il bene comune e il buon esito della società, vale a dire la Pace. Vengono in mente i *quattro « criteri »* o « *pilastrini* » assegnati da Giovanni XXIII nella « *Pacem in Terris* », a questo edificio: la Verità; la Giustizia; l'Amore; la Libertà; ciascuno inseparabile dagli altri tre.

Tecniche e organizzazioni

Fornire mezzi alla pace

Se non c'è un più gran numero di « infortuni della pace », questo è dovuto al fatto che esiste tutto un dispositivo di sicurezza internazionale, migliaia di organismi, di accordi commerciali, politici o culturali, di alleanze, come pure una intensa attività diplomatica sotterranea che ci mantiene in uno stato di vita internazionale.

Ma queste attrezzature sono ancora molto insufficienti. Come la guerra, e più ancora di essa, la pace ha bisogno di tecniche e di tecnici. Essa richiede anche uomini spirituali e teologi.

La pace è possibile quanto la guerra, se le si dànno altrettanti mezzi. Uno dei primi, che deve essere sviluppato, è la scienza. Perché la pace non s'improwvisa. Essa ha bisogno di scienziati, di istituzioni. Rendere possibile la pace significa fare in modo che essa disponga di sufficienti risorse, in uomini e in finanziamenti.

Uomini nuovi

Non basta « *scommettere sull'uomo* ». E' necessario ancora che questi uomini — come nelle corse dello stadio, per riprendere un paragone di S. Paolo — siano capaci di « vincere la pace », in breve, che siano formati, preparati, allenati, competenti e ardenti.

Rendere possibile la pace significa aver fiducia nella natura umana e nelle qualità che ciascuno ha in serbo. Paolo VI dà l'esempio di questa stima sincera: « La pace è possibile perché gli uomini sono fundamentalmente buoni, sono orientati verso la ragione, verso l'ordine e il bene comune » (*Omelia nella messa per la Giornata della Pace*, 1° gennaio 1968). Giovanni XXIII non parlava diversamente, quando si rivolgeva contro i « profeti di sventura ». Senza, tuttavia, volersi atteggiare, con troppa facilità, a profeta di felicità, egli dà credito alla buona volontà degli uomini, ai quali indirizza, senza distinzione, la sua enciclica « *Pacem in Terris* », perché ogni essere umano, per quanto possa essere peccatore, è creato ad immagine di Dio e redenti, anche a propria insaputa, dalla grazia del Figlio suo.

Qui ancora si ritrova la « *scommessa della pace* ». Tale scommessa si basa sulla ragione, lo si è visto, ma anche, e per lo meno altrettanto, *sul « cuore », sulla volontà*. *La pace è possibile perché gli uomini la desiderano*. Essi la desiderano perché ne hanno bisogno, come il corpo ha bisogno della salute. Una guerra civile o, semplicemente, uno sciopero prolungato moltiplicano tale esigenza di sicurezza, di unità, di armonia e di solidarietà sociali.

Il Concilio e gli ultimi Papi vi insistono con vigore. *La pace è un dinamismo*, un impul-

so, un istinto motore. Essa non si esaurisce nel mantenimento dell'ordine — anche giusto. Essa è presente come un *polo di attrazione* e il *segno di una crescita*, quanto e più dell'anatomia del corpo sociale. Paolo VI lo paragona a un aereo: più pesante dell'aria, esso non può volare che andando velocemente e spinto energicamente in avanti.

Dire questo significa riconoscere il *legame essenziale della pace col futuro*. Essa è *tutta tesa all'avvenire*. Essa è lo sbocco della storia. Essa è prospettiva. Per il credente, essa è anche meta-storica. Essa partecipa alla *dimensione escatologica* di tutto il Creato, di tutta l'umanità, di tutta la Chiesa, Popolo di Dio in cammino.

Rendere possibile la pace, oggi, significa affermare tutto questo e conformarvi il proprio comportamento e i comportamenti collettivi dei gruppi e dei popoli. Si dovrebbe ritro-

vare in tutti i cristiani questo *carattere « messianico »* della pace di Cristo, sorgente di coraggio e di impegno.

La forza ineguagliabile dell'amore

Infine, e soprattutto, significa fare assegnamento, puntare sull'amore. « L'uomo è fatto per l'amore, è fatto per la pace » (PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1970). Già San Tommaso d'Aquino affermava: « La pace è un effetto dell'amore » (S. TH. 2^a 2^{ae}, 29, 3). L'amore « verticale » verso Dio, e l'amore « orizzontale », che fa indietreggiare indefinitivamente le barriere di razza, di colore, di cultura, di nazionalità, di ideologie. L'uomo fratello, « fratello mio, fratello nostro » (PAOLO VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 1971).